

Oggi a Lamezia incontro a cinque per un piano di lavoro

Un programma di governo per rompere vecchi schemi e per una reale svolta

Dichiarazione del compagno Costantino Fittante, capogruppo comunista alla Regione — Venerdì incontro con le forze sociali

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Il confronto tra i partiti — ha sottolineato ieri il *Giornale di Calabria* — continuerà in Calabria. Nessuna nuova notizia c'è sul presunto intervento consensuale di Piccoli e l'Alca è dunque concentrata sulla direzione nazionale della DC che si riunisce oggi.

A Roma sono i maggiori esponenti della DC calabrese, con in testa l'assessore Carmelo Pula, mentre da più parti viene confermato il ruolo di mediatore svolto dal capo della segreteria politica di Piccoli, l'onorevole Antonio Gava, teso a districare la matassa fra la richiesta di intervento perorata dal gruppo di Forze nuove e il deliberato del comitato regionale scudo crociato per giunta ora confermato dal documento di lunedì della prima interpartita dove si parla esplicitamente di un governo regionale comprendente tutti e cinque i partiti.

Il dibattito politico continua ad essere animato proprio dagli esiti di questo primo incontro mentre la trattativa registra due importanti appuntamenti per oggi e per domani. Questo pomeriggio a Lamezia si vedranno i rappresentanti delle cinque forze politiche per mettere a punto il programma mentre venerdì, sempre nel pomeriggio, ci sarà un incontro al quale prenderanno parte forze sociali, lavoratori, organizzazioni sindacali e imprenditoriali, cooperative, contadini.

Una verifica sul campo, si può dire, di una elaborazione che deve imprimere una svolta alla vita complessiva della Calabria e che proprio per questo deve trovare un punto di confronto con le forze vive della società interessate ad un progetto di risanamento e di rinnovamento profondo. Venerdì mattina infine si svolgerà a Lamezia Terme (ore 9.30) il comitato regionale del PCI che sarà presieduto dal compagno Pio La Torre, della segreteria nazionale del partito.

Sull'incontro di oggi sul programma ha rilasciato una dichiarazione il compagno Costantino Fittante, capogruppo alla Regione e rappresentante del PCI in seno alla commissione chiamata ad elaborare il documento «Bisogna innanzitutto intendere» — afferma Fittante — sui caratteri della crisi in Calabria. La nostra regione non si può affermare infatti che stia attraversando una fase di cosiddetta «emergenza».

Qui siamo invece al punto più negativo della situazione di più acuta crisi di un certo tipo di sviluppo e di intervento pubblico: i caratteri della crisi sono perciò di natura strutturale e richiedono certamente interventi di urgenza per far fronte alle situazioni più esplosive.

Tuttavia — prosegue Fittante — per modificare efficacemente la situazione calabrese non c'è dubbio che degli interventi di emergenza devono accompagnarsi quelli

capaci di incidere sui caratteri strutturali della crisi». Secondo Fittante «il programma di un governo di unità democratica con la partecipazione del PCI, che abbia come obiettivo un reale sviluppo e il profondo cambiamento della situazione, deve presentare questa caratteristica».

Dal programma deve poi apparire chiaro l'intendimento di imboccare la strada della rottura del vecchio sistema di potere, affidando una funzione rinnovatrice e produttiva all'intervento pubblico, adottando il metodo della programmazione settoriale e comprensoriale che punti alla utilizzazione delle risorse proprie, degli apporti esterni e al coordinamento degli investimenti pubblici e privati. Andiamo dunque all'incontro — conclude la dichiarazione di Fittante — con l'intento di pervenire a questi risultati e per concordare un programma fatto di pochi punti chiari ed ancorati ad una linea di effettiva svolta».

Sulla crisi calabrese è intervenuta ieri anche la presidenza regionale della Lega delle cooperative (organismo di cui fanno parte comunisti, socialisti, repubblicani che con un documento ha chiesto non solo tempi rapidi per la costituzione della nuova giunta ma si è espressa anche «per la costituzione di un esecutivo unitario — così si legge — tra tutte le forze politiche democratiche».

In Basilicata manovre dc per coinvolgere il PSI in un centrosinistra «di ferro»

Nostro servizio

POTENZA — Nel corso delle trattative in corso per la costituzione della giunta provinciale e comunale di Potenza e Lavello, la segreteria provinciale della DC ha tentato di ancorare i loro le soluzioni per le amministrazioni prive ancora di governo a 150 giorni dalle elezioni del giugno.

E' stato sin dall'inizio evidente il disegno di spingere i socialisti a costruire un centro sinistra «di ferro» anche a Lavello, tradizionalmente amministrata dai comunisti, attraverso l'unica formula politica che consentirebbe alla DC di assicurarsi il governo dell'importante centro del Vulture, una sorta di spina nel fianco dell'isola rossa del Melfese. Adesso che i socialisti, soprattutto su pressione della sezione di Lavello, hanno deciso di sganciare la soluzione amministrativa di questo centro da quella per la Provincia e Comune capoluogo, della segreteria DC si minaccia ritorsioni. Un bel monocolore al Comune di Potenza e presidente della Provincia al socialdemocratico sarebbe le «punizioni» per i socialisti, secondo i piani del preambolista dc.

La contraddizione politica maggiore, tra i ritardi, riunioni interminabili di correnti dc, lotta al coltello per la carica di sindaco, resta però all'interno del PSI mentre l'onorevole Elvio Salvatore, uomo di punta dei socialisti sulla ripresa della segreteria regionale ha avallato la soluzione politica «di conseguenza» di cadere nel tranello del centro-sinistra di ferro teso dalla segreteria dc.

Dell'attuale fase politica, segnata soprattutto dagli esecutivi incontrati sotterraneamente a Lavello, abbiamo parlato con il compagno Pietro Di Siena, segretario della federazione del PCI di Potenza.

«La maggiore parte della giunta dei comunisti della provincia sono state costituite. Restano ancora da eleggere la maggioranza alle Comunità montane e alle ULS».

R. — Le elezioni del giugno, nonostante la flessione registrata dal Partito nella competizione regionale, hanno confermato la forza raggiunta nel Consiglio provinciale, nelle elezioni del '75 ed esteso il nostro dominio sulle istituzioni comunali dirette dalle sinistre. Sono particolarmente importanti, nel comune di Lavello, la riconferma della giunta PCI-PSI-PSDI a Venosa e la formazione della giunta PCI-PSI-PSDI-Lista di Lavello, dopo un trentennio feudo della DC e del senatore scardaccone, e roccaforti di destra.

Le amministrazioni di sinistra hanno inoltre la sua influenza sulla costituzione degli esecutivi delle comunità montane e delle ULS. Sulle dieci comunità montane di tutta la provincia, in sei sono presenti maggioranza di sinistra. Insomma, nonostante la soluzione data alla formazione della giunta regionale, che riconferma ed estende il nostro dominio sulle istituzioni comunali dirette dalle sinistre, in condizione di esercitare funzione di governo a diversi livelli.

«D. — Quali prospettive sul comportamento in questa fase assunto da socialisti e socialdemocratici?»

R. — Con i socialisti e gli stessi socialdemocratici noi abbiamo raggiunto accordi importanti soprattutto sulla formazione della giunta regionale e sulla gestione delle comunità montane e ULS. Poi col PCI c'è stata una manifestazione unitaria, il tavolo regionale, prima delle elezioni, con la partecipazione dei compagni Napolitano e Signorile. Il PSI ribadì allora di voler operare le proprie scelte politiche di schieramento nel quadro di una generale avanzata dei rapporti tra i partiti.

Tuttavia, gli incontri tra DC, PSI e PSDI, socialisti e socialdemocratici hanno praticamente interrotto i rapporti con noi. E' evidente che, per parte, l'atteggiamento della DC, per noi questo è inaccettabile se non come tentativo di coartazione dei socialisti e socialdemocratici che per questa via si consegnano con le mani legate ad un rapporto subordinato con la Democrazia cristiana.

D. — Quali proposte per la Provincia ed il Comune di Potenza?»

R. — Alla amministrazione provinciale di Potenza è possibile una giunta minoritaria di sinistra che ricominci i rapporti sociali da collegare anche con le unità sanitarie locali per un generale miglioramento della condizione dell'anziano nella società.

Nella stessa lettera il sindacato pensionati ricorda come, anche quest'anno, come negli anni passati, l'amministrazione comunale di Cosenza ha concordato con i sindacati unitari dei pensionati CGIL-CISL-UIL la concessione di un turno di ferie a spese del Comune nei luoghi termali e climatici, con programmi di attività culturale che coinvolgono circa settanta pensionati.

Altre due vittime giovanissime ad Altamura: è una tragica, sconvolgente catena

Ma la morte non dev'essere un tributo obbligatorio da pagare al lavoro nero

Oronzo Manicone e Antonio Bellacosa sono annegati in un pozzo che dovevano coprire con un solaio di cemento — Il proprietario è scappato dopo l'incidente: è accusato di duplice omicidio colposo



ALTAMURA (Bari) — Il bocaglio del pozzo nel quale sono precipitati i due ragazzi

Nostro servizio

ALTAMURA — Il padre di Oronzo Manicone aveva finito i lavori nei campi ed era giunto alle porte della città; ad un tratto la sua pedata sempre uguale si interrompeva: in un campo crocchi di gente e mezzi di soccorso gli avevano segnalato qualcosa. La curiosità spingeva l'uomo ad avvicinarsi al pozzo di acqua freatica dal quale i sommozzatori del Corpo dei Vigili del Fuoco di Bari avevano estratto i corpi senza vita di due ragazzi: fra questi il povero padre riconosceva suo figlio. Erano circa

le 20 di lunedì 8 settembre. A casa di Antonio Bellacosa, invece, la notte trascorse normale; il ragazzo di solito dormiva a casa della nonna e i suoi genitori pensavano che la fosse rimasto. La nonna non lo vedeva arrivare aveva pensato che una volta tanto Antonio era andato a riposare dai suoi. Per i Bellacosa la morte del figlio sarà sconvolgente scoperta dell'indomani all'obitorio.

Così è esplosa nelle famiglie la tragedia degli ultimi due omicidi bianchi di Altamura; e come tragedia familiare, prima ancora che come

dramma sociale, viene vissuta agli angoli delle strade, nei commenti ai manifesti del lutto.

Oronzo Manicone, 17 anni, e Antonio Bellacosa, 16 anni, lavoravano, insieme ad altri operai, alla copertura di un solaio di un pozzo di acqua freatica. Rosi invasi naturali dall'impermeabilità del fondo, questi pozzi sono molto diffusi appena fuori dell'abitato; la loro acqua serve di soccorso per l'irrigazione degli orti.

Il proprietario del pozzo, che è anche imprenditore e datore di lavoro dei due ra-

gazzi, aveva deciso di stendere un solaio. Gli operai avevano già sistemato, sopra la camicia di tufo a secco che fa da parete interna, le travi di ferro e i tavelloni. La struttura del solaio era dunque quasi pronta: un carico di cemento doveva solo consolidarla. Il cemento veniva versato e ai due ragazzi spettava il compito di passare il «liscio», di rendere cioè uniforme lo strato di cemento. Erano le 18.30 circa e a quell'ora avveniva la tragedia.

Il solaio non reggeva e i due ragazzi sprofondavano

nell'acqua alta sei metri. Ogni soccorso doveva essere parso impossibile e occorre l'arrivo dei sommozzatori per estrarre i due giovani annegati. Il proprietario del pozzo e datore di lavoro, Nicola Simone, si metteva subito in fuga ed è ancora latitante. Il vice pretore di Altamura lo ha incriminato per duplice omicidio colposo.

Chi erano Oronzo e Antonio? Due ragazzi come tanti nella morsa del lavoro nero. Entrambi di modesta provenienza sociale, lavoravano per il Simone nella mancanza assoluta di qualsiasi tutela e diritto sindacale.

Solo dopo la tragedia si è tentato, non si è saputo da parte di chi, di regolarizzare il loro rapporto di lavoro all'Ufficio di collocamento. La stessa costruzione del solaio non è mai stata legalmente autorizzata e avveniva nella violazione delle più elementari norme di sicurezza. Perché quel solaio era stato pensato e costruito in modo che, in caso di crollo, i ragazzi rimangono sospesi e sono solo recintati con una rete metallica, si suppone che quel solaio doveva servire nel quadro di una piccola operazione speculativa. Forse per montarvi una motopompa per allentare le piastre di un villino o comunque per elevare il prezzo del terreno. Ma su questo punto la ricerca di una spiegazione è inutile dettaglio in una tragedia.

Commozione, rabbia, solidarietà sono i sentimenti della città, tutte le forme della loro espressione. Il PCI ha proposto una convocazione immediata del Consiglio comunale, contro lo sfruttamento del lavoro minorile, e i funerali a carico del Comune per Oronzo e Antonio.

Uno sciopero generale è stato inoltre dichiarato da CGIL-CISL-UIL. Il concomitante dei funerali delle giovani vittime, svoltesi ieri. Una assemblea di duecento giovani, promossa dalla FGCI e da altri gruppi di sinistra, si è svolta nel Centro servizi culturali. La FLC provinciale ha annunciato una conferenza meridionale sullo sfruttamento minorile.

Oronzo Manicone frequentava il secondo tecnico industriale ad Altamura, lavorava durante le vacanze per racimolare qualcosa. I suoi amici lo stimavano ragazzo diligente ed onesto, di forte carattere. Si legge in un manifesto del consiglio d'istituto della sua scuola. Antonio Bellacosa invece aveva abbandonato gli studi per «imparare il mestiere» nel quale magari non aveva mai creduto.

Nicola Simone, lo sciagurato responsabile di questo episodio, è un artigiano-piccolo imprenditore edile; uno di quelli che, pur non avendo mai conosciuto di persona «il signor Brambilla», ne incarna ugualmente la filosofia. Quella di Simone infatti è una specie in forte espansione ad Altamura. Si tratta di ex muratori che, una volta impossessatisi del mestiere, si mettono in proprio o in società e, prima tramite sub-appalti poi direttamente, compiono lavori e costruiscono opere con l'obiettivo di accumulare, farsi un nome, una posizione.

E a questo finalizzano conoscenze nel palazzo democristiano e nelle strutture collaterali del potere (Altamura ha eletto ben due consiglieri regionali): uno potente imprenditore edile, l'altro, sostenuto dall'ACAI, Sicuri dell'impunità, sottopongono decine e decine di ragazzi ad uno spietato sfruttamento.

Se dunque le antiche sembianze contadine e le tristi vicende dei pastorelli di Altamura sembrano allontanarsi sullo sfondo, non meno drammatici è il prezzo che pagano i ragazzi pagano in nome dello «sviluppo».

«L'economia altamurana — è la tesi di un compagno della sezione del PCI — può considerarsi al riparo dalla crisi, anzi con forti capacità propulsive. L'immagine di un paese agricolo convivente e cede il passo ad un impetuoso processo di trasformazione che però risponde solo alla logica del profitto. L'edilizia è in fiorente attività e crea la fortuna «di una nuova classe di padroncini». Costruzioni abusive deturpano il volto della città e molti dei suoi preziosi patrimoni urbanistici ed architettonici. In questo lavoro si abbruttiscono e rischiano la vita centinaia di ragazzi. Antonio e Oronzo sono l'ultimo anello di questa infernale catena».

Enzo Lavario

Tra pochi giorni si aprirà il processo a Cagliari

Nel giro delle false «fustelle» decine di medici e farmacisti

Le indagini sono durate per più di tre anni — Tra gli imputati un tipografo che stampava i prezzi contraffatti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Medici affermati, farmacisti, rappresentanti di medicinali, un tipografo, un funzionario dell'INAM: l'inchiesta giudiziaria sullo scandalo delle «fustelle false» non ha risparmiato nessuno.

Dopo tre anni di approfondite indagini il giudice istruttore dottor Bonfigliore ha rinviato a giudizio, per il colossale raggio, per i danni delle mutue, 32 persone. L'accusa è di «truffa ai danni di enti pubblici, falso ideologico e corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio». Il processo verrà fissato a giorni. Per la cronaca la calatoria maggiormente coinvolta è quella dei medici (15 imputati), seguita a ruota dai farmacisti (14).

Al processo dovranno presentarsi ancora due rappresentanti di medicinali, un tipografo (stampava le fustelle false), e un funzionario dell'INAM, uno degli enti mutui che ha costituito un lungo istruttoria al Palazzo di Giustizia, viene infatti arrestato il farmacista Enrico Dessi. Altri controlli, altri arresti: finiscono al Buoncam-

mino i farmacisti Paolo Cardinale ed Enzo Rizzo.

La truffa c'è, è evidente, ma ancora gli inquirenti non riescono a spiegarci le modalità. Con l'arresto del tipografo di Quartu, Fernando Scifoni, il cerchio comincia a quadrare. E' nella sua tipografia che venivano stampati i tagliandini segnaprezzo fasulli, che poi venivano incollati alle ricette. Ben presto lo scandalo assume proporzioni sconcertanti. Uno dopo l'altro finiscono in galera farmacisti, medici, rappresentanti di medicinali.

Qualcuno, fiutando il pericolo, riesce a darsi alla latitanza. Pierluigi Dessanari, proprietario di una nota farmacia cagliaritano, espatriato in Brasile. Solo qualche mese fa è tornato deciso a costituirsi. Gli indiziati sono ora tutti a piede libero, essendo stata accettata dal magistrato l'istanza di libertà provvisoria presentata dal difensore. Il giudice istruttore Bonfigliore, che ha costituito un lungo istruttoria al Palazzo di Giustizia, viene infatti arrestato il farmacista Enrico Dessi. Altri controlli, altri arresti: finiscono al Buoncam-

mino i farmacisti Paolo Cardinale ed Enzo Rizzo.

La truffa c'è, è evidente, ma ancora gli inquirenti non riescono a spiegarci le modalità. Con l'arresto del tipografo di Quartu, Fernando Scifoni, il cerchio comincia a quadrare. E' nella sua tipografia che venivano stampati i tagliandini segnaprezzo fasulli, che poi venivano incollati alle ricette. Ben presto lo scandalo assume proporzioni sconcertanti. Uno dopo l'altro finiscono in galera farmacisti, medici, rappresentanti di medicinali.

Qualcuno, fiutando il pericolo, riesce a darsi alla latitanza. Pierluigi Dessanari, proprietario di una nota farmacia cagliaritano, espatriato in Brasile. Solo qualche mese fa è tornato deciso a costituirsi. Gli indiziati sono ora tutti a piede libero, essendo stata accettata dal magistrato l'istanza di libertà provvisoria presentata dal difensore. Il giudice istruttore Bonfigliore, che ha costituito un lungo istruttoria al Palazzo di Giustizia, viene infatti arrestato il farmacista Enrico Dessi. Altri controlli, altri arresti: finiscono al Buoncam-

mino i farmacisti Paolo Cardinale ed Enzo Rizzo.

La truffa c'è, è evidente, ma ancora gli inquirenti non riescono a spiegarci le modalità. Con l'arresto del tipografo di Quartu, Fernando Scifoni, il cerchio comincia a quadrare. E' nella sua tipografia che venivano stampati i tagliandini segnaprezzo fasulli, che poi venivano incollati alle ricette. Ben presto lo scandalo assume proporzioni sconcertanti. Uno dopo l'altro finiscono in galera farmacisti, medici, rappresentanti di medicinali.

Qualcuno, fiutando il pericolo, riesce a darsi alla latitanza. Pierluigi Dessanari, proprietario di una nota farmacia cagliaritano, espatriato in Brasile. Solo qualche mese fa è tornato deciso a costituirsi. Gli indiziati sono ora tutti a piede libero, essendo stata accettata dal magistrato l'istanza di libertà provvisoria presentata dal difensore. Il giudice istruttore Bonfigliore, che ha costituito un lungo istruttoria al Palazzo di Giustizia, viene infatti arrestato il farmacista Enrico Dessi. Altri controlli, altri arresti: finiscono al Buoncam-

mino i farmacisti Paolo Cardinale ed Enzo Rizzo.

La truffa c'è, è evidente, ma ancora gli inquirenti non riescono a spiegarci le modalità. Con l'arresto del tipografo di Quartu, Fernando Scifoni, il cerchio comincia a quadrare. E' nella sua tipografia che venivano stampati i tagliandini segnaprezzo fasulli, che poi venivano incollati alle ricette. Ben presto lo scandalo assume proporzioni sconcertanti. Uno dopo l'altro finiscono in galera farmacisti, medici, rappresentanti di medicinali.

Qualcuno, fiutando il pericolo, riesce a darsi alla latitanza. Pierluigi Dessanari, proprietario di una nota farmacia cagliaritano, espatriato in Brasile. Solo qualche mese fa è tornato deciso a costituirsi. Gli indiziati sono ora tutti a piede libero, essendo stata accettata dal magistrato l'istanza di libertà provvisoria presentata dal difensore. Il giudice istruttore Bonfigliore, che ha costituito un lungo istruttoria al Palazzo di Giustizia, viene infatti arrestato il farmacista Enrico Dessi. Altri controlli, altri arresti: finiscono al Buoncam-

mino i farmacisti Paolo Cardinale ed Enzo Rizzo.

La truffa c'è, è evidente, ma ancora gli inquirenti non riescono a spiegarci le modalità. Con l'arresto del tipografo di Quartu, Fernando Scifoni, il cerchio comincia a quadrare. E' nella sua tipografia che venivano stampati i tagliandini segnaprezzo fasulli, che poi venivano incollati alle ricette. Ben presto lo scandalo assume proporzioni sconcertanti. Uno dopo l'altro finiscono in galera farmacisti, medici, rappresentanti di medicinali.

I 530 operai del maglificio Halos di Licata in cassa integrazione

Da più di tre anni nell'incertezza aspettando l'intervento della Gepi

Non escluso che i lavoratori arrivino a un braccio di ferro con la direzione

Dal nostro corrispondente

AGRIGENTO — Ancora più nero per i 530 operai di Licata, il maglificio della Montedison da tempo condannato alla chiusura. Tra poco più di un mese esattamente il 14 ottobre — scadenza definitiva della cassa integrazione straordinaria — in cui da tre anni e mezzo sono tenuti 530 operai ed ancora non c'è alcuna spiraglio concreto circa la sua ristrutturazione.

Molti motivi fanno anzi ritenere che la definizione della vertenza sia ancora in alto mare, con quale trepidazione è facile immaginare per centinaia di famiglie per le quali si preannunciano mesi di incertezza. Le uniche speranze so-

no legate alla approvazione da parte del Parlamento dei decreti economici nei quali è stato inserito l'emendamento alla legge sulla riconversione industriale che fa obbligo alla Gepi, la finanziaria di stato, di intervenire direttamente per il salvataggio delle aziende in crisi del Mezzogiorno, tra le quali appunto dovrebbe essere compresa l'Halos.

La Gepi, infatti, malgrado abbia ottenuto dallo stato 580 miliardi con la legge sulla riconversione industriale ha posto come pregiudiziale per la riconversione e la ristrutturazione del maglificio licatese l'intervento di alcuni partners privati con i quali coge l'azienda. L'approvazione

dell'emendamento inserito nei decreti economici obbligerebbe la Gepi ad intervenire direttamente per avviare il processo produttivo del maglificio che è fermo dai primi del 1977.

Nel termini di questa polemica c'è l'incertezza in quanto per 530 operai. A Licata c'è molta agitazione e si sostiene negli ambienti sindacali che se non si avranno assicurazioni governative concrete, e se queste risposte non si avranno saranno deludenti i passi ad uno sciopero provinciale perché una volta per tutte ci si accorga di questa unica realtà occupazionale della provincia di Agrigento.

Cent'anni è stato, con Luciano Fabiani e Giuseppe Giampaola, il fondatore del Teatro Stabile, 16 anni fa.

Nuovo direttore al Teatro Stabile de L'Aquila

L'AQUILA — Nuovo direttore da oggi al Teatro Stabile dell'Aquila: è Enrico Centofanti, 40 anni, ex assessore comunale del PCI, da vent'anni uomo di teatro e tra i fondatori dello Stabile abruzzese, uno dei più antichi in Italia.

Giornalista pubblicista, Centofanti succederà a Luciano Fabiani democristiano, eletto consigliere regionale a bruzzese e ora vice presidente del consiglio.

Successo della 21ª edizione della Mostra

Una ceramica? Grottaglie soddisfa con prodotti pregevoli

Aumentato il volume di affari rispetto al 1979. L'ostracismo all'iniziativa da parte di taluni uomini politici e della Camera di commercio

Nostro servizio

GROTTAGLIE — Si è conclusa con successo la ventesima edizione «Mostra della ceramica» aperta il 9 agosto, senza alcuna cerimonia di inaugurazione, in segno di lutto, di sdegno e di partecipazione democratica per la vita strage fascista a Bologna.

L'estate '80, giunta all'insegna della crisi per l'intera categoria degli artigiani, e no, calcolata intorno al 15 per cento degli operatori, è riuscita a cambiare le sue sorti grazie a questa rassegna che ha visto impegnati 33 espositori, tutti di Grottaglie (Puglia), in che settori: uno commerciale; l'altro «scuola d'arte e bottega artigiana».

L'incasso per le vendite a fine rassegna è stato di lire 125.858.000 di lire, 21 milioni in più della passata edizione; mentre i visitatori, quest'anno 15.720 paganti, sono diminuiti di circa 2.500 unità, sempre rispetto alla passata edizione.

Sin dai primi giorni la Mostra della ceramica è stata meta di turisti italiani e stranieri, i quali, da protagonisti di questa rassegna, non si sono limitati ad acquistare un pezzo d'arte a conferma dell'originalità dell'artigianato locale, ma hanno dimostrato grande attenzione a questa arte che da millenni si tramanda di padre in figlio nelle botteghe artigiane del quartiere antico di Grottaglie. Hanno trovato inoltre squisita la cortesia e l'ospitalità degli

organizzatori, disposti sin dal primo incontro a discutere la miriade di suggerimenti avanzati dai visitatori, che desidererebbero l'attuazione di una rassegna itinerante per diffondere ulteriormente la ceramica artistica grottagliese: a dispetto di opinioni prettamente negative di alcuni uomini politici che hanno paragonato la Mostra di Grottaglie a una fiera di bestiame, ignorando così l'importanza reale che l'area della ceramica ha ormai raggiunto.

La rassegna, secondo una organizzazione divenuta tradizionale, è stata vivacizzata dalle attività collaterali: incontri e dibattiti, riguardanti la ceramica e l'arte popolare; e una «quadragliera» regionale di palla-

canestro.

Da notare inoltre come questa rassegna artistica riesce a sopravvivere nonostante difficoltà e ostruzionismi: la Camera di Commercio di Taranto, dal '75, non si adopera economicamente in favore della Mostra ceramica, come invece fa con qualche altra rassegna provinciale dello stesso carattere, delegando così al comitato organizzatore e all'amministrazione comunale di sinistra, l'impegno economico e organizzativo per la buona riuscita della rassegna.

Va aggiunto anche che in tutti gli anni in cui la mostra è stata organizzata dall'amministrazione comunale in sintonia con il Comitato per la Mostra, presidente l'avvocato Carlo Di Palma, gli incassi e i documenti ufficiali sono stati resi pubblici e archiviati al Comune stesso, cosa che non è stata mai fatta negli anni precedenti al '71, quando gli interessi particolari degli uomini della DC che la gestivano, erano più grossi della stessa rassegna.

E, come avviene in molti altri settori, l'immagine che contraddistingue gli organizzatori della ventesima mostra della ceramica è quella dell'onestà e dell'impegno per la riuscita di una rassegna resa famosa in tutto il mondo, e i risultati anche in termini economici ne danno conferma.

Vito Giovannetti